

DON BOSCO E GIACOMO CUSMANO

Un interessante «caso» di storia contemporanea comparata *

Cosimo Semeraro

Salesianum 51 (1989) 495-514

Una breve premessa

Il presente contributo presuppone alcuni dati, che in una certa misura ne determinano l'angolo di prospettiva e la base di appoggio.

Un primo dato è costituito dalla fondata e reale convinzione che, utilizzando fonti, metodi e punti di vista differenziati, sia ampiamente possibile analizzare, pur situati su diverse piattaforme di indagine, complessi «fatti» storici,¹ nel nostro caso «le vite parallele» di san Giovanni Bosco e del beato Giacomo Cusmano, geograficamente e culturalmente, come si dirà più avanti, distanti o estranei fra loro.²

Nell'ambito del presente contributo, non esistendo — allo stato attuale delle ricerche! — alcuna documentazione di diretto ed esplicito rapporto interpersonale fra il Cusmano e Don Bosco,³ ci limiteremo ad un

* Il contenuto di questo studio è stato oggetto di una mia comunicazione fatta il 18 nov. 1988 a Palermo al Convegno Internazionale di Studi Cusmaniani, magistralmente diretto dal Sen. prof. Gabriele De Rosa. I relativi Atti del convegno sono in fase di stampa a cura dell'editr. Edizioni di Storia e Letteratura di Roma: ringrazio l'editore per aver permesso anche in questa sede la pubblicazione del mio contributo.

¹ Tale dato è conseguenza di una accreditata visione storica nella quale il significato dei fatti singoli e particolari, saldamente unito a quello della «interezza», è tutto racchiudibile in un ideale punto di sintesi: una *histoire à part entière*, secondo la felice espressione di Lucien Febvre.

² Allo stato attuale delle ricerche, la documentazione, sia di parte cusmaniana che di parte donboschiana, non consente di stabilire se e quale tipo di conoscenza o di interscambio di notizie sia stato possibile fra loro. Per ora sembra escluso qualsiasi contatto epistolare diretto (com'è facile constatare confrontando sia le *Lettere del Servo di Dio P. Giacomo Cusmano*, cur. G. Ajello, Palermo 1952-1959 = LeA, da integrare con i due volumi *Nuova raccolta*, cur. P. Fazio, Palermo 1970-1972, sia l'*Epistolario di S. Giovanni Bosco*, cur. E. Ceria, 4 v., Torino 1955-1959). Tuttavia, sapendo l'indole e la formazione culturale dei due personaggi in discussione ed essendo ben informati sulla vasta rete di collegamenti e di risonanza dei rispettivi campi di azione, è corretto ipotizzare (con un largo margine di certezza di poter essere sostenuti da una futura più accurata ricerca delle fonti) una reciproca conoscenza personale e di azione «a distanza».

³ Nel citato epistolario del Cusmano solo due volte appare esplicitamente il riferimento a Don Bosco, la prima volta in una lettera al Padre Gambino del 4 maggio 1884 («Accetti la

saggio di esposizione e comparazione di quegli aspetti che possano portare ad una migliore comprensione del fenomeno visto nel suo insieme e nel suo comune contesto.

Il secondo dato tenuto seriamente in conto deriva dall'altrettanto fondato convincimento che le dimensioni culturali dei due personaggi in esame non debbano meramente e completamente identificarsi con la loro santità, così da limitarci noi, in ultima analisi, a constatare solamente il loro modo di porsi come modello di fede, di speranza, di carità, a servizio dei poveri e per la maggior gloria di Dio. Una tale operazione ritaglierebbe, fino a soffocarlo, l'interesse di una corretta indagine storica, che in presenza di santi o modelli di santità, non può essere ridotta a puro e semplice supporto per l'agiografia.

Desidero cioè subito sottolineare una esigenza di prospettiva che faccia uscire figure, come quelle di Don Bosco e del Cusmano, dal circoscritto ambito religioso ed ecclesiastico.

Gli studi riguardanti le loro esperienze e i loro progetti, che perdurano ancora oggi nell'eredità di un vasto patrimonio di valori religiosi e civili, esigono la piena e consapevole applicazione di un metodo degno di un'indagine capace di utilizzare fonti e punti di vista diversi per l'analisi di fenomeni storici complessi.

La superficiale valutazione di chi pensa che i santi del secolo scorso, i cosiddetti «santi sociali», non hanno inciso che minimamente sul grande corso della storia in genere e possono quindi essere tranquillamente relegati nella «patetica preistoria paleocapitalista»,¹ è una delle ricorrenti deformazioni di «ritaglio», cui abbiamo appena accennato.

La riflessione che oggi fortunatamente prevale corrisponde invece ad una diffusa esigenza, resa ancora più acuta dal tempo trascorso, di situare la figura e l'opera del Cusmano e di Don Bosco in una prospettiva più ampia e più comprensiva, tralasciando coraggiosamente il facile sentiero delle elaborazioni puramente edificanti, che hanno a lungo prevalso

cessione della casa, non per diffidenza, ma per buona regola. D. Bosco dove va ad aprire una casa vuole che essa gli si dia come titolo d'acquisto»: LeA vol. I/1, p. 486) e la seconda volta in una lettera alla sorella M. Vincenzina del 22 marzo 1886 («Le do la consolante notizia che le procurai la vita della Madonna, perché Don Bosco la ristampò, la sto facendo legare e la spedirò per posta»: *Ibidem* vol. II, p. 378).

¹ Si veda per es. la posizione di S. QUINZIO, *Domande sulla santità. Don Bosco, Cafasso, Cottolengo*, Gruppo Abele ed., Torino 1986, 88. Una posizione, quella di Quinzio, in contrasto con la pur vasta documentazione nota e accessibile a tutti: si veda il più affidabile studio di P. BAIRATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, SEI ed., Torino 1987, 331-357, particolarmente la valutazione di «socialità» attribuita da Luigi Enaudi al Cottolengo e a Don Bosco (p. 352).

con il rischio di separare queste presenze vive dai problemi reali del loro tempo e di segregarle in una ovattata atmosfera artificiale riservata a pochi, devoti o destinatari delle congregazioni religiose da loro fondati.

Un ultimo dato pregiudiziale da dire subito è il limite che volutamente ci siamo imposti nel redigere queste brevi note: escussione ed analisi degli elementi che più di altri avvicinano i personaggi in esame. Le differenze o le specificità proprie, già ampiamente conosciute e più facilmente desumibili dalla rispettiva letteratura di riferimento, non vengono di proposito esplicitate.

In definitiva, tutto il taglio della sintetica elaborazione che segue su Cusmano - Don Bosco, pur nella consapevolezza di un'ardita operazione pionieristica (non mi risulta nessuna pubblicazione precedente in tal senso), si colloca sul piano di semplici «appunti» e nella prospettiva, speriamo realizzabile!, di futura più ampia riflessione storica.

I tratti di una singolare coincidenza di vita

Senza forzare i tempi e i testi presi in considerazione,⁵ non è difficile scoprire nella vita e nel mondo di Giacomo Cusmano interessanti analogie con la vita e le intuizioni di un santo, come Don Bosco, apparentemente agli antipodi.

Le origini

Giacomo Cusmano e Giovanni Bosco, pur nati ed educati in aree

⁵ Per il Cusmano ci siamo sostanzialmente serviti della documentazione raccolta e sistemata in vista del processo di canonizzazione: *Panormitana Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Jacobi Cusmano fundatoris Instituti 'Boccone del Povero'*, Palermo 1934 e Roma 1961; *Positio super virtutibus*, Roma 1978 e 1981. Utile per il reperimento delle fonti e degli studi il *Saggio di una bibliografia cusmaniana*, cur. M. Loreto Agnello - O. Cavalleri, Palermo, Ufficio Stampa Cusmano, 1983, completato dalla stessa M. LORETO AGNELLO, *Aggiornamento al «Saggio di una Bibliografia Cusmaniana»*, in *Il beato Giacomo Cusmano nel 150° della nascita. Atti del II Convegno di studi cusmaniani*, Palermo 1985, 117-120 e dagli ultimi studi pubblicati da M.T. FAIZONE, *Giacomo Cusmano. Poveri, Chiesa e Società nella Sicilia dell'Ottocento (1834-1871)*, S.F. Flaccovio ed., Palermo 1986, 53-70 e il più recente *Carità e assistenza nella chiesa palermitana dell'Ottocento*, in «Riv. di Storia della Chiesa in Italia» XLII/1 (1988) 70-110. Per quanto riguarda Don Bosco è da tener presente il suo scritto, edito postumo, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, ed. E. Ceria, Torino 1946 (= MO); inoltre LEMOYNE G.B. - AMADEI A. - CERIA E., *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, 19 v., San Benigno - Torino 1898-1948 (= MB); come pure la documentazione in *Taurinen. Beatif. et Canoniz. Servi Dei sac. Ioannis Bosco... Summarium*, Roma 1923; per ogni approfondimento è necessario il riferimento ai ben noti studi e alla bibliografia segnalata da Pietro Stella. Per la storia della congregazione salesiana è stata appena pubblicata da R. ALBERDI - C. SEMERARO, la voce «Società Salesiana di San Giovanni Bosco», in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, 1689-1714.

geo-culturali significativamente distanti e diverse (Sicilia - Piemonte, contesto urbano - rurale), vissero, con l'anticipazione di un ventennio da parte del Santo piemontese, negli stessi anni, coprendo l'arco del nucleo più maturo del secolo XIX e concludendo insieme nello stesso 1888 un'esperienza rispettivamente di 54 e di 73 anni di vita.

Orfani destinati a diventare «Padri»

Coloro che erano destinati a passare alla storia come «il padre dei poveri» e «il padre degli orfanelli o dei giovani poveri e abbandonati» conobbero nella prima infanzia la comune esperienza della privazione della maternità (il Cusmano a 3 anni) e della paternità (Don Bosco a quasi 2 anni).

Per ambedue il filo misterioso della vocazione passerà singolarmente attraverso il mondo complesso e impalpabile del sogno-visione.

Al sogno-paradigma dei nove anni⁶ di Giovannino Bosco, alla cui luce prenderà forma e significato tutta la seguente fervida attività onirica dello stesso,⁷ si può ben confrontare il sogno-risolutore fatto dal Cusmano al S. Marco di Palermo nel 1878.⁸

⁶ Cfr. MO 22-25.

⁷ La risonanza e la conseguente seria analisi del fenomeno onirico in Don Bosco registrano nella storiografia un singolare trattamento «a forbice»: quanto più larga ed entusiasta si fa la letteratura d'acconto, tanto più limitata e piena di ritrosie risulta l'indagine critica e viceversa (si veda a tale proposito la mia relazione al V Seminario di Studio dell'ASSLA tenuto a Brasilia nell'agosto del 1988, «I sogni di Don Bosco. Saggio di analisi del fenomeno nella storiografia»: gli atti del convegno sono in via di stampa sotto il patronato del Centro Nazionale delle Ricerche presso l'Editrice CEDAM di Padova).

Il problema non conosce fino a questo momento pagine risolutive e soddisfacenti nella pur abbondante bibliografia esistente, sebbene l'argomento con puntuale assiduità si riproponga, indirettamente o direttamente, nel ventaglio degli studi donboschiani: si veda, per es., il recente apprezzabile lavoro di diploma presentato nello scorso marzo 1989 alla Philosophisch-Theologische Hochschule di Benediktbeuern (Germania) dal giovane e promettente studioso Norbert HOFMANN precisamente su *Der Berufungstraum Don Boscos. Seine Entstehung, Bedeutung und Parallelen zu alttestamentischen Prophetenberufungen*, sotto la calibrata guida di Jacques Schepens e Otto Wahl.

⁸ La prima testimonianza di questo sogno-visione risulta in una lettera ancora inedita del can. Turano alla sorella del Cusmano, sr. Vincenzina del 19 agosto 1878: il documento è conservata presso l'Archivio dei Missionari Servi dei Poveri di Palermo. Intanto sia pur in forma molto tardiva, un riferimento diretto da parte dello stesso Cusmano è rintracciabile in una sua lettera a P. Daniele da Bussano del 19 maggio 1882: si veda in *Epistolario*, cur. G. ABELLO, II (1881-1888), 6-7. La datazione precisa e i contorni documentali di questo sogno sono stati oggetto di una puntuale ricostruzione della Falzone che sarà pubblicata nel volume a continuazione di quello edito nel 1986 e citato prima.

Formazione e vocazione sacerdotale

Formati ambedue in clima intrasigente⁹ e nell'area direttamente o indirettamente di estrazione gesuitica,¹⁰ aspirano e divengono ambedue sacerdoti diocesani, singolarmente uniti anche dalla comune iniziale vocazione francescana. Don Bosco ne parla nelle sue *Memorie* in questi termini: «La mia maniera di vivere, certe abitudini del mio cuore, e la mancanza assoluta delle virtù necessarie a questo stato [ecclesiastico], mi rendevano dubbiosa e assai difficile quella deliberazione [...]. Mi sono deciso di entrare nell'Ordine Franciscano».¹¹ Il Cusmano scopriva intanto l'orientamento della sua vocazione e lo comunicava con questi cenni trovati in una sua lettera alla sorella Vincenzina: «Tu e la zia entrerete in una badia; Peppino ed io ci faremo cappuccini, e così tutti ci salveremo l'anima».¹²

I primi passi del loro apostolato

La loro prima missione è nei sobborghi più miseri e derelitti del «centro» della loro rispettiva diocesi: per Don Bosco, nel quartiere Valdocco della Torino anni Quaranta;¹³ e per il Cusmano, nel quartiere Casalotto della Palermo anni Sessanta.¹⁴

⁹ Per il contesto religioso nella Sicilia del Cusmano si veda B. RANDAZZO, *Religiosità e condizionamenti culturali in Sicilia*, in «O Theologos» 4 (1975) 169-173; come pure *Religiosità popolare in Sicilia*, in *Ibidem* 22 (1979) 53-56. Per la prima formazione della giovinezza di Giovanni Bosco si vedano i primi due capitoli in P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, Zürich 1968, 25-84. Per la mentalità dell'ambiente ecclesiastico del tempo si veda pure F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino 1969, 19ss.

¹⁰ Per il Cusmano si veda il ben documentato capitolo *Al Collegio Massimo dei Gesuiti*, in FALZONE, *Giacomo Cusmano*, 53-70. Per l'influsso gesuitico indiretto sulla formazione religiosa dello studente Giovanni Bosco negli anni trascorsi a Chieri nel 1831-35 e poi in seminario nello stesso luogo fino al 1841, si può utilmente vedere T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1787 ai giorni nostri*, III, Torino 1887.

¹¹ *MO*, 79s. Infatti fu ricevuto come postulante tra i figli di s. Francesco nel mese di aprile del 1834 e l'anno seguente si preparava ad entrare nel convento *della Pace* di Chieri: un puro «caso» — come lo chiamo D. Bosco e che noi ignoriamo — rese irrealizzabile il progetto e decise il giovane Bosco per l'entrata nel seminario diocesano di Chieri.

¹² *Racconto di Vincenzina*, citato in FALZONE, *G. Cusmano*, 127s. Si tenga presente il contributo di G. LENTINI, *La vocazione sacerdotale in p. Giacomo Cusmano e secondo p. Giacomo Cusmano*, in *Il beato Giacomo Cusmano nel 150° della nascita. Atti del II Convegno di studi cusmaniani*, Palermo 1985, 197-204.

¹³ Cfr. per i ricordi e per l'ubicazione G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, 120-234 e F. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco*, Torino 1935.

¹⁴ Si veda specialmente F. BRANCATO, *Società e poveri nella Sicilia dell'Ottocento e l'opera di Giacomo Cusmano*, in *Il beato Giacomo Cusmano nel 150° della nascita. Atti del II Convegno di studi cusmaniani*, Palermo 1985, 33-80 e FALZONE, *G. Cusmano*, 203-217; Palermo nel 1866.

Ambedue orientano tutte le loro energie di apostolato sacerdotale e di impegno sociale a favore di quei destinatari, verso i quali fin dai loro primi anni di vita avevano mostrato straordinarie capacità di dedizione e di preferenza: i poveri e i giovani.

Il loro primo comune e identico lavoro sarà il catechismo ai ragazzi poveri e abbandonati.¹⁵ Come Don Bosco a Torino, il Cusmano visse in un contesto ecclesiale, quello di Palermo, seriamente impegnato nel rinnovamento pastorale e particolarmente nell'opera di evangelizzazione e di catechesi:¹⁶ le recenti ricerche di studio realizzate da Michele Stabile¹⁷ hanno fatto ampia luce su questo problema.

Caratteristiche e punti di forza della loro missione

Con la stessa strategia di lavoro, che coinvolge clero e laici d'ambo i sessi, sia Cusmano che Don Bosco creano e sviluppano un movimento assistenziale ed educativo che, per quanto non sempre contraddistinto dal carattere dell'inedito nella realtà storica del tempo, riveste i caratteri di un progetto adatto alle esigenze dei tempi e destinato a rimanere nell'eredità della sempre più vasta rispettiva famiglia cusmaniana e salesiana.¹⁸

¹⁵ Si vedano a tale proposito le pagine autobiografiche di MO 124-127 e lo studio di V. SORCE, *La catechesi come testimonianza nel Cusmano*, in *Il beato Giacomo Cusmano nel 150° della nascita. Atti del II Convegno di studi cusmaniani*, Palermo 1985, 233-244.

¹⁶ È appena da ricordare come a Palermo alla soppressione dei gesuiti e dei liguorini, il clero diocesano reagì incrementando l'Opera dei Pii Operai di S. Vincenzo de' Paoli, formata appunto da preti secolari a servizio delle missioni per la predicazione del popolo. Inoltre ebbe grande risonanza l'opera del biblista, e poi vescovo, Domenico Turano a servizio del rinnovamento della predicazione più ricca di contenuti biblici. Particolarmente significativa fu pure l'opera del padre Nunzio Russo, autore del *Compendio della dottrina cristiana*, un catechismo che ebbe larga diffusione dal 1890 al 1910. L'edizione del 1892 apparve in siciliano. Nel 1877 lo stesso Nunzio Russo istituì le Sorelle della Dottrina Cristiana per la catechesi parrocchiale. A questi nomi va debitamente affiancato il ricordo dell'opera del card. Giuseppe Guarino, come pure del vescovo Ignazio Zuccaro: tutti personaggi con i quali il Cusmano condivise personalmente ansie e strategie di lavoro concreto.

¹⁷ Ci riferiamo principalmente a F.M. STABILE, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'unità d'Italia (1860-1870)*, II, Palermo 1978, 409-418.

¹⁸ Per la nascita e la formazione dell'«Associazione dei Cooperatori Salesiani» e dell'«Associazione del Boccone del Povero» si veda rispettivamente per Don Bosco: E. CERIA, *I Cooperatori Salesiani, un po' di storia*, Torino 1952; G. FAVINI, *Don Bosco e l'apostolato dei laici*, Torino 1952; P. RICALDONE, *Il Cooperatore Salesiano*, Torino 1916; A. AUFRAY, *Con Don Bosco e con i tempi. I Cooperatori salesiani*, Torino 1955; G. HALNA, *Un salésien dans le monde: le coopérateur*, Marghiglia 1957 e G. FAVINI, *Il cammino di una grande idea. I cooperatori salesiani*, Torino 1962; per il Cusmano: tutto il capitolo IV: *L'Associazione del Boccone del Povero*, in FALZONE, G. *Cusmano*, 216-261 e 309-336. Lo stesso Beato sintetizzerà così i primi passi della sua Opera: «L'Opera vi

Uomini del loro tempo

Un confronto fra il sec. XIX e i Nostri che lo vissero da protagonisti è ovvio, quanto imprescindibile.

Da una parte c'è l'Ottocento che, al pari di ogni altra epoca, anche per loro non tardò a presentarsi come struttura ricca di stimoli e di sfide. Dall'altra, Cusmano e Bosco si presentano, essi pure, con una struttura altrettanto complessa di personalità, dalla tempra attiva e contemplativa: imprenditori e mistici nello stesso tempo.

In loro si armonizzano poli antinomici della ricchezza interiore: tradizione e modernità, intuitività nel progetto e prudenza nell'esecuzione, audacia fino alla temerità e paziente attesa del momento opportuno.

Questi due contemporanei, già a pieno titolo «cittadini del cielo, ma coi piedi ben piantati sulla terra», seppero raccogliere gli stimoli positivi del loro secolo, elaborando risposte geniali che aprirono, più sul piano operativo che dottrinale, varchi di futuro e nuovi spazi di crescita per la dignità umana. Ambedue seppero visualizzare l'uomo come essenzialmente segnato dal bisogno, minacciato da insidie antiche e nuove.

Dotati di temperamento sensibile e pratico, come a tutti noto, essi colsero l'uomo nella sua condizione di indigenza, da quella più elementare del cibo a quella più elevata (ma non meno richiesta e necessaria) dell'educazione e della formazione umana e spirituale. In questo orizzonte mossero i loro interventi, che sono contrassegnati dal marchio inconfondibile della sollecitudine pastorale e sacerdotale (sempre e ovunque rimasero prima di tutto preti!), senza indulgere né alle spinte rivoluzionarie dei movimenti storici proletari, né ai riformismi del primo sindacalismo europeo.

Dello stesso Cusmano si può serenamente dire quanto fu scritto a proposito di Don Bosco dal suo primo biografo, Giovanni Battista Lemoyne: «Egli fu tra quei pochi che avevano capito fin da principio, e lo disse mille volte, che il movimento rivoluzionario non era un turbine passeggero, perché non tutte le promesse fatte al popolo erano disoneste, e molte rispondevano alle aspirazioni universali, vive dei proletari. Desideravano d'ottenere eguaglianza comune a tutti, senza distinzioni di classi, maggiore giustizia e miglioramento delle proprie sorti. Per altra parte, egli vedeva come le ricchezze incominciassero a diventare monopolio di capitalisti senza viscere di pietà, e i padroni, all'operaio isolato e senza di-

progrediva: più di 20 sacerdoti dividevano meco le fatiche della colletta e della distribuzione degli alimenti pei Poveri a domicilio, un buon numero di laici d'ambo i sessi vi lavoravano» (lettera del Cusmano al Da Bassano, citata in *Ibidem*, 309).

fesa, imponessero patti ingiusti sia riguardo al salario sia rispetto alla durata del lavoro; e la santificazione delle feste sovente fosse brutalmente impedita, e come queste cause dovessero produrre tristi effetti: la perdita della fede degli operai, la miseria delle loro famiglie e l'adesione alle massime sovversive». ¹⁹

La sollecitudine a questa urgenza di apertura veniva consegnata anzitutto all'azione educatrice del clero e, poi, all'associazionismo e agli strumenti di comunicazione.

Fondatori di congregazioni e associazioni religiose

L'associazionismo fu per Cusmano e per Don Bosco un'esigenza costitutiva del progetto di rinnovamento. ²⁰ Il male per loro praticamente si poteva efficacemente vincere unicamente con l'unione delle buone volontà degli uomini: per questo fondano rispettivamente l'Associazione Boccone del povero (1867) e la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani (1876); i Missionari Servi dei poveri (1887) e la Congregazione dei Salesiani (1859); le Suore Serve dei poveri (1880) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (1872).

Nell'unione delle forze, sia dei sacerdoti che dei laici, in stretta collaborazione con tutti gli altri membri della famiglia Cusmaniana/Salesiana, essi rinvenivano il segreto per rinnovare dall'interno la società: ²¹ un impegno di cui sia il Cusmano che Don Bosco sentono la responsabilità incessante, opponendosi «con tutta l'attività e con tutti i mezzi leciti e onesti, al torrente che tenta di travolgere nelle corrotte sue onde la società e la religione». ²²

Tutta l'opera cusmaniana e salesiana può, a giusto titolo, nel pro-

¹⁹ Cfr. *MB IV*, S. Benigno Canavese 1904, 80.

²⁰ Sono del Cusmano le accorate espressioni scritte a tale scopo: «Bisogna organizzare un'associazione... Bisogna trovare apostoli: apostoli propagatori..., apostoli collettori..., apostoli dispensatori che portino ai poveri l'obolo del ricco e l'obolo dell'amore, il pane del corpo e il pane dello spirito. Oh Signore, uniteci!» (in F.P. FILIPPELLO, *Le mie testimonianze al Tribunale della Chiesa. Notizie sulla vita e le virtù del P. Giacomo Cusmano e documenti su la storia del 'Boccone del Povero'*, Palermo, vol. II/1, 1926, 57s.).

²¹ «Non bastava, secondo il Cusmano, — scrive la Falzone — limitarsi alle denunce di situazioni di ingiustizia e di povertà [...]. Bisognava operare fattivamente e creare le premesse di una società più giusta, in cui la carità, superando le disuguaglianze sociali, consolidasse la fratellanza, la rendesse una società migliore, la riavvicinasse a Dio e alla Chiesa. Il "boccone" gli appariva il mezzo più idoneo, nella forma associativa» (in FALZONE, *Giacomo Cusmano*, 200).

²² È quanto si invita a fare nella Prefazione di un fascicolo delle *Lecture Cattoliche* curate da Don Bosco: *Ai Contadini. Regole di buona condotta per la gente di campagna, utile a qualsiasi condizione di persone*, Torino 1854, 6s.

prio settore, definirsi una risposta politica originale adeguata alle attese del secolo XIX.

In un panorama particolarmente confuso di posizioni e di opposizioni, allorché i confini tra il religioso e il sacrale-temporale non apparivano sempre chiari,²³ nel periodo risorgimentale segnato dalla coscienza cattolica antecedente al furore interventista e, poi, dalla lacerazione della doppia appartenenza alla Chiesa e allo stato italiano, il Cusmano e Don Bosco, uomini eminentemente pratici, scelsero appunto la via pragmatica, anche per salvaguardare quella tranquillità esterna garantita da non compromissioni con le parti in campo. Questa poi finiva per essere necessaria al raggiungimento delle finalità del progetto caritativo ed educativo, che sarebbero risultate incisive indirettamente sulle coscienze e, quindi, efficaci per la prassi politica indiretta e mediata.²⁴

L'elevazione materiale e sociale del povero come l'educazione dei giovani «poveri e abbandonati» diventano in se stesse azione politica,²⁵ con la loro carica liberatoria delle coscienze dagli idoli e dalle passioni ideologiche che possono far velo al bene autentico dell'uomo.

La «città» come campo di azione

Un elemento, che è pure come l'involucro nel quale prende origine e forma il loro progetto di azione, avvicina e apparenta Cusmano a Giovanni Bosco: la città.

²³ Si tengano presenti le riflessioni ben ponderate di A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni*, Torino 1955.

²⁴ Com'è noto sia il Cusmano che Don Bosco mantennero un chiaro rapporto di prudente distanza dalla teoria e dalla prassi direttamente e immediatamente politica: «Se volca fare un po' di bene — leggiamo nelle *Memorie* del Santo di Torino —, dovea mettere da banda ogni politica. Me ne sono sempre guardato. E così ho potuto fare qualche cosa, e non ho trovato ostacoli, anzi ho avuto aiuti anche là dove meno me l'aspettava»: l'affermazione è significativamente riportata in una lettera pastorale al clero scritta dal vescovo di Cremona, mons. Bonomelli, nel 1889: cfr. G. BONOMELLI, *Problemi e questioni del giorno*, Milano 1892, p. 306.

²⁵ Di Don Bosco così ha recentemente scritto M. Guasco: «Resta convinto che la sua attività non deve avere scopi e implicazioni politiche, deve tenersi fuori [...]. Se l'oratorio resta estraneo alle contese e alle fazioni di natura politica, ha però come scopo essenziale quello di formare dei buoni cittadini, proprio grazie alla formazione religiosa che riceveranno. L'autorità ha sempre un'origine divina, le leggi devono essere rispettate. Don Bosco vive in una città che con don Margotti ha lanciato il programma del "né eletti né elettori" (1861) [...], è figlio di una chiesa che non riconoscerà lo stato italiano. Ma prepara i suoi ragazzi a rispettare le leggi di quello stato che per ora non viene riconosciuto; mentre dichiara e vive la sua fedeltà al papa, e quindi al suo temporalismo, cerca e accetta l'incontro con gli esponenti di quello stato che si presenta come nemico della chiesa, è convinto che il dialogo può aprire la strada a soluzioni diverse da quella dello scontro aperto» (Commemorazione tenuta a Firenze il 30 gennaio 1988, a Palazzo Vecchio).

La «città», infatti, come campo di confronto e di concreta missione sacerdotale, accomuna fortemente i due protagonisti in esame. La Palermo, che accoglie il padre Cusmano all'inizio del suo ministero sacerdotale è, come la Torino di Don Bosco, una città in piena trasformazione, con un tessuto umano e sociale contrassegnato dai mali dell'incontrollato incremento demografico e dello sbandamento dei senza lavoro e dei senza casa: sono le prime avvisaglie dell'urbanizzazione e il primo duro costo della emergente lenta industrializzazione.²⁶

Vi è davvero qualcosa di eccezionale nella passione di questi due santi contemporanei dell'Ottocento per la città, nella loro capacità di capire i problemi e i pericoli, ma anche i valori e la carica di futuro: «la città è il destino dell'uomo», dirà Lewis Mumford.

La città alle origini del cristianesimo è l'obiettivo privilegiato degli apostoli: quando la città diventa cristiana, il pagano rimane l'abitante del villaggio (*pagus*).

Cusmano e Don Bosco — ripetendo e applicando ad ambedue quanto ha paradossalmente notato Vittorio Messori a proposito del Santo piemontese, cogliendo un aspetto della sua spiritualità — non furono dei «pagani», nel senso appunto di uomini della campagna, ma veri uomini della città.

La reazione più immediata e diffusa nelle istituzioni del tempo, purtroppo anche in quelle cristiane, fu quasi sempre quella del rifiuto e della condanna: la città luogo del male e della perdizione; l'industria fonte di mali sociali e di disorientamento morale e religioso.

Una mentalità, le cui radici affondano in una certa lettura di *Genesi* IV,7, e che fa parte di quella vasta letteratura cattolica tradizionalista, da Bonald a Cesare d'Azeglio a Donoso Cortés fino a Guido Miglioli e ad Alfonso Rubbiani. Questi, in qualità di segretario generale del primo congresso cattolico di Venezia del 1874, a proposito del «problema contadino» ha espressioni eloquenti che conviene riportare abbastanza estesamente per l'efficacia rappresentativa che racchiudono.

«È un fatto — egli diceva — il chiasso apparisce come un elemento demoralizzatore, mentre la dolce quietudine della campagna si mostra

²⁶ Si veda rispettivamente la documentazione dei contemporanei T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, t. III, Torino 1887, e F. MAGGIORE PERNI, *Sulle condizioni demografiche, economiche ed amministrative della città di Palermo*, Palermo 1895. Per la trattazione del problema nel panorama territoriale più ampio si può vedere quanto da me scritto in *Povertà e carità cristiana nell'Italia dell'Ottocento. Appunti per una essenziale individuazione di fonti e di analisi del problema*, in *Il beato Giacomo Cusmano nel 150° della nascita. Atti del II Convegno di studi cusmaniani*, Palermo 1985, 121-140.

quasi sempre altrice delle idee di ordine e di moralità. Nella genesi della città noi troviamo il rimorso dell'uomo peccatore che ... crede di potersi dimenticare di Dio vindice rinchiudendosi in un cerchio di manufatti... L'uomo nello stato di colpa doveva necessariamente edificare delle città, e non per nulla il primo omicida, il primo fra gli uomini maledetti da Dio, Caino, riscontrasi nel libro del Genesi come il primo che costruisce una città. L'uomo innocente invece era stato collocato da Dio in un giardino, tra i fiori e le piante: ed ecco come si spiega l'attrattiva che conserva pel giusto, per colui che ha coscienza tranquilla, il silenzio della campagna, e il bisogno invece che prova il delinquente di nascondersi, di intanarsi, di circoscrivere e limitare l'orizzonte. La società moderna che dell'igiene e della morale ha fatto ormai una cosa sola ... [condanna] i superbi testimoni della creazione divina a vivere tisiici tra un'atmosfera eterogenea, in cui sospeso vi ha di tutto, dalla cipria della cortigiana al vapor d'acqua della bestemmia e ai frustoli di immonde gazzette. [...] Mentre quando si vede la gente di campagna, che rispetta anche il prete, che osserva anche i comandamenti di Dio, che pone anche una croce a tutela della propria fortuna, che resiste insomma in qualche guisa alla propaganda delle idee sovversive del cuore e della mente, fa d'uopo cavarsi il cappello e pensare che molto probabilmente si avrà bisogno delle rozze lane per rinsanguare di un umore più cristiano questa fracida società! [...]. Preservare le popolazioni agricole dal contagio pestilenziale delle idee rivoluzionarie, irreligiose e socialiste che emanano dalla società, e mantenerle affezionate alla vecchia fede, alle vecchie abitudini, alla loro tradizionale vita di agricoltori: ecco quanto oggi si chiede ai cattolici a vantaggio delle classi agricole, ecco dove il laicato può coadiuvare poderosamente l'opera della Chiesa, lo zelo apostolico del clero».²⁷

La maggior parte dei cattolici, sulla linea del Rubbiani, preferisce prendere le distanze dalla città per non contaminarsene. Si pensi al *De la famille agricole, de la famille industrielle et du droit d'ainesse* del Bonald (dove si legge: «L'agricoltura nutre quei che da lei ebbero nascita, l'industria fa nascere quei cui alimentare sempre non può [...]). La popolazio-

²⁷ In A. RUBBIANI, *Scritti vari editi ed inediti*, pref. di Corrado Ricci, Bologna 1925. Alfonso Rubbiani, nativo di Bologna del 1848, fu segretario generale della Gioventù cattolica e membro del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi fino al 1877; dopo, abbandonò le associazioni cattoliche, morì nella stessa Bologna nel 1913; su di lui esiste una interessante bibliografia: buoni cenni già in N. FABRINI, *Il conte Giovanni Acquaderni*, sec. ediz., Roma 1945; inoltre A. BERSELLI, *Alfonso Rubbiani e l'Opera dei Congressi*, in «Quaderni di cultura e storia sociale» genn. 1954 e A. BIGNARDI, *Rubbiani politico*, in «Strenna storica bolognese» XIII (1963) 41-47.

ne campestre è vegeta e robusta, l'industria debole extenuata»²⁸) oppure, per lo stesso tenore delle espressioni usate, a Paul Rochette nelle sue *Lettres sur la Suisse*: «Il maggior danno prodotto dall'industria in quel popolo di pastori [...] egli è avere snervate le braccia e gli animi di quegli industriosi». ²⁹ La rassegna potrebbe continuare e sarebbe lunga, fino ad una suggestiva pagina di Giuseppe De Luca già abbastanza vicino a noi, dove la «città è tutta opera dell'uomo. È il trionfo dell'opera dell'uomo. La campagna resta, e resterà in eterno, l'opera di Dio». ³⁰

Opposto è invece l'atteggiamento del Cusmano e di Don Bosco che coincide singolarmente nella sostanza: essi non respingono né fuggono dalla città, piuttosto decidono di piegarsi sui bisogni della città, cercano di capirne i problemi. Alla condanna, preferiscono la creatività delle soluzioni concrete.

E sarà proprio la nuova realtà cittadina dell'Ottocento³¹ che indicherà al Cusmano e a Don Bosco le strade da percorrere: raccogliere gli sradicati e gli sbandati, offrire loro, con il sostentamento del cibo e della formazione, quanto è necessario per far fronte alla emergente e complessa realtà urbana. Palermo, Torino, per altri luogo di inquietitudini e di malesseri da fuggire, diventano per essi il luogo primario delle loro sollecitudini, terreno privilegiato e prioritario di evangelizzazione, che supera i ristretti ambiti di un tradizionalismo cattolico, troppo spesso imbrigliato nei riti e nelle credenze magico-sacrali di un mondo rurale ingenuo e anacronistico.

²⁸ Memoria pubblicata da Cesare d'Azeglio su «L'Amico d'Italia» VI/11 (1827) 248.

²⁹ *Ibidem*, p. 168.

³⁰ È una pagina che, rifacendosi al detto tema del Genesi, fa parte del noto *Commento al Vangelo quotidiano*, pp. 29-31: «La campagna, a preferenza della città — scrive De Luca —, ha un suo dono spirituale, oltre che una maggiore ricchezza di elementi utili al corpo. La campagna deve dirsi il luogo ideale anche per l'anima. La città è tutta opera dell'uomo. È il trionfo dell'opera dell'uomo. La campagna resta, e resterà in eterno, l'opera di Dio. [...] La città non è mai silenziosa, e quando nelle prime ore dopo la mezzanotte, anch'essa diviene silenziosa, quel suo silenzio fa paura: sembra una cosa di camposanto. Tante case, tutte quelle case cariche di viventi addormentati, sembrano tombe. A traversare la città in quelle ore nasce nel cuore come uno sgomento, certo non nasce un buon pensiero. Il silenzio della campagna è come un canto eterno, un canto nuovo tutte le volte».

³¹ Si tenga presente quanto Pietro Scoppola ha detto a tal proposito nella commemorazione civile tenuta a Torino il 30 gen. 1988: «Don Bosco resterà tenacemente a Torino. E il suo non è solo attaccamento alla città di origine, dove la sua opera è nata e si è sviluppata, ma è anche, in qualche misura, intuizione del ruolo di città industriale cui Torino è destinata: lì la sua iniziativa avrebbe trovato il suo ambiente naturale. [...] Don Bosco intuisce le dimensioni nuove del problema dei giovani nella città. L'intento come si è detto è religioso: la condizione dei giovani nelle fabbriche nascenti gli appare, dal punto di vista morale e religioso, delle più delicate [...]. Si tratta dunque, per Don Bosco, di offrire ai giovani una formazione religiosa e morale, ma anche un asilo quando ne hanno bisogno, e poi un lavoro, una formazione professionale, una cultura adeguata alle nuove domande della realtà economica in trasformazione».

In questa realtà di vita contestuale la «politica» del Cusmano e di Don Bosco, lungi dal colorarsi di neutralità o di qualunquismo (come suona falsa e stridente nei loro confronti la dissacrante espressione: «È facile farsi santi quando non si è capaci di essere uomini» di Karl Marx!), diventa davvero genuino impegno sociale e globale, promozione reale dell'uomo, indicazione di un nuovo modello di vita a favore degli ultimi, i «poveri e abbandonati», «affinché — per dirla con le stesse parole di uno dei Due — divenissero un giorno utili ed onorati cittadini». ³² Utili non soltanto alla promozione di sé stessi e delle loro famiglie, ma allo sviluppo della società, come voce nuova e forza nuova. Onorati non solo formalmente, ma riconosciuti nella loro dignità, nei loro diritti, nel loro ruolo di membri della società, liberi e uguali e non di categoria inferiore.

Pari strategia «ecumenica» di azione apostolica

A tale scopo, è sorprendente l'identica strategia applicata dal Cusmano e da Don Bosco. Ambedue chiamano a raccolta, con spirito di ecumenismo, al di là delle frontiere, tutte le energie valide e sane, senza distinzione di sorta: «Sono opere queste che non solo i cattolici debbono sostenere *viribus unitis*, ma anche tutti gli uomini [...]. Gli «umanitari» — scrive infatti Don Bosco — bisogna che se ne interessino non meno dei cristiani. È lì l'unico mezzo per preparare un migliore avvenire alla società». ³³

«Non bastava, secondo il Cusmano, limitarsi alle denunce di situazioni di ingiustizia e di povertà, alle richieste di intervento del governo, che rimanevano senza risposta. Bisognava — si legge nella recente opera della Falzone — operare fattivamente e creare le premesse di una società più giusta, in cui la carità, superando le disuguaglianze sociali, consolidasse la fratellanza, la rendesse una società migliore, la riavvicinasse a Dio e alla Chiesa». ³⁴

Per i Due, più che di uno scontro frontale, si tratta di entrare in un rapporto di concorrenza attiva con la società civile, ³⁵ uno sforzo genero-

³² MB III, 412.

³³ MB XVI, 67.

³⁴ FALZONE, G. *Cusmano*, 201.

³⁵ Emblematiche le espressioni a tale riguardo attribuite a Don Bosco: «Già Tertulliano diceva a' pagani: Voi non ci volete perché cristiani: e noi v'abbiamo già empito il vostro esercito... Sì, noi vi abbiamo già empito le vostre curie, traffichiam con voi nei mercati, ci affratelliamo in tutte le cose, lasciamo solo per voi i templi dei vostri idoli. Anche i Salesiani diranno: voi non volete più frati, né religiosi di qualunque congregazione e noi verremo a farci laureare nelle vostre università per difendere il più caro patrimonio del genere umano, le verità che sal-

so capace di dar vita a istituzioni, non separate né chiuse in sé medesime, ma parallele e, se mai, pronte a saper svolgere in tanti settori dell'assistenza e della istruzione una vera e propria opera di supplenza di uno stato latitante o incapace.

Simile è pure l'audacia con cui coinvolgono gli esponenti dell'altro polo della dialettica sociale. Sia il Cusmano che Don Bosco rinunciano sì, come abbiamo già detto, alla rivoluzione da lotta di classe, ma non rinunciano alla rivoluzione da crisi di coscienza di esponenti del ceto sociale ricco. Col coraggio dei profeti chiedono e stendono la mano, senza temere di smascherare atteggiamenti paternalistici o solo apparentemente generosi: «Mi dica, Don Bosco, che cosa devo fare io per assicurarmi la salvezza eterna?» chiese un giorno la Baronessa Cataldi nel 1877. «Lei, per salvarsi — rispose Don Bosco facendosi tutto serio —, dovrà diventare povera come Giobbe». La baronessa — ci riferisce il biografo — rimase sconcertata da questa sentenza e Don Bosco, al salesiano che gli chiedeva con quale coraggio avesse parlato così ad una signora tanto altolocata e generosa, rispondeva: «Vedi, ai Signori non c'è nessuno che osi dire la verità».³⁶ E il Cusmano, dal canto suo, si esprimeva in termini analoghi nella sostanza: «I poveri si perdono — scriveva alla sorella, suor Vincenzina — perché vivono lontani da Dio [...]. I ricchi pure si perdono perché non pensano ad osservare la legge dell'amore verso Dio e verso il prossimo [...]. Vediamo di portare gli uni e gli altri alla legge dell'amore».³⁷ È, inoltre, dello stesso Cusmano: «La nostra missione è doppia: aiutare i poveri per rendere più mite la loro sofferenza e guadagnarli a Dio, avvicinare i ricchi ai poveri per renderli capaci di guadagnarsi la grazia del Signore, onde procurare la loro eterna salute».

La «persona» al centro della loro opera assistenziale ed educatrice

È lo spazio «persona-coscienza» che viene privilegiato in questa metodologia, rispetto a quello meramente politico e sociale.³⁸ Si tratta di co-

vano. Bene, noi saremo artigiani nelle vostre botteghe, e mostreremo a lavorare come servi fedeli al gran Padre di tutti: noi saremo chiamati coscritti nei vostri reggimenti, e farem rispettare le virtù e la religione che non si conoscono se non per bestemmiarle: oh, si vogliamo intrmetterci tra voi dappertutto; e lasceremo a' nemici della Religione solo le tane de' vizii. I Salesiani si sono gettati nel mezzo ad una società in movimento, in progresso: ed essi devono dire con vivace parola: Fratelli, anche noi corriamo con voi»: A. BELASIO, *Non abbiamo paura! abbiamo il miracolo dell'apostolato cattolico di XVIII secoli e le sue sempre nuove e più belle speranze*, Tip. e libr. Salesiana, Torino 1879, 59.

³⁶ In MB XVIII, 306 e 307; si veda pure l'episodio riportato in MB XV, 520.

³⁷ *Racconto di suor Vincenzina*, 1889, in FILIPPELLO, cit., II/1, 41.

³⁸ Sui risvolti di questo problema si tenga conto del recente saggio di S. PALUMBIERI,

gliere il punto di partenza, che resta sempre il cuore dell'uomo. È la strategia stessa del Vangelo, che punta all'essenziale: «È dal cuore dell'uomo che provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie».³⁹ Nel *cuore*, biblicamente inteso come centro decisionale, maturano quegli orientamenti di cultura non effimera, che fanno saltare rapporti disumani per fare spazio a strutture intese come intelaiature permanenti di rapporti.⁴⁰

È la metodologia più lenta e paziente, ma più incisiva, quella della strategia *del centro*: parte dalla *persona* e mira direttamente ad essa. È la strategia o la metodologia del *personalismo* aperto e solidale, anche se il Cusmano e Don Bosco vissero in tempi non ancora culturalmente pronti per l'elaborazione di un personalismo come momento e movimento filosofico. Lunghi dal vedere, in personaggi collocati in contesti storici ben precisi, espressioni e cadenze maturate in successive epoche, resta tuttavia corretto poter cogliere, nelle pieghe delle testimonianze e della documentazione disponibile, quelle chiare anticipazioni di tendenze in quegli uomini che hanno lasciato un'impronta sia come figli del loro tempo e insieme come padri delle generazioni future. È una legittima interpretazione che garantisce la continuità e il passaggio alla nuova qualità, che è esattamente la dialettica evolutiva della storia. In questo ambito e in tal senso possiamo dire che uno dei punti nodali di convergenza del Cusmano e di Don Bosco poggia sorprendentemente su questa visione di *personalismo* che anticipa i tempi e i modi di quanto risulterà teorizzato molto più tardi.

Sotto questo riguardo, le figure del Cusmano e di Don Bosco costituiscono un capitolo molto significativo di un fenomeno o di un insieme di fenomeni storici che trascendono e contornano la vicenda biografica dei due preti, siciliano l'uno e piemontese l'altro, a misura che la loro

Don Bosco e l'uomo nell'orizzonte del personalismo, pref. P. Prini, P. Gribaudi Ed., Torino 1987, particolarmente le pp. 49-70 delle quali mi sono servito e le considerazioni presenti nel saggio di ricostruzione teologica presentata da C. SCORDATO, 'Il Sacramento del Povero' in P. Giacomo Cusmano, in *Il beato Giacomo Cusmano nel 150° della nascita. Atti del II Convegno di studi cusmaniani*, Palermo 1985, 251-274.

³⁹ Mt. XV,19.

⁴⁰ Nella visione boschiana, infatti, oltre il tradizionale composto corpo-anima, assume particolare rilievo l'elemento «cuore» non solo come sede degli affetti, ma proprio come dimensione centrale dell'essere, come nucleo culminante e punto di sintesi della ricchezza della persona umana. Affidando ai suoi lettori la sua *Storia Sacra*, così egli si esprime: «In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore». Significativamente vasta risulta su questo punto la documentazione di riferimento segnalata già dai primi biografi. Si veda per es.: MB XVII, 429; II, 329; IV, 289, 418; X, 1029, 1041, 1049; XIV, 63; XVII, 260.

opera si situa a pieno titolo nel processo di diffusione a largo raggio della promozione della persona umana, fatta di conoscenze e di abilità non meno che di valori e di convinzioni, richiesta dalla transizione verso forme di società sviluppate. Gli elementi costitutivi che fanno da «proprium» dell'attività caritativa dei Nostri non ne risulteranno per questo né sminuiti né sviliti, ma anzi saranno più comprensibili e più autentici, perché meglio contestualizzati.

1888: *coincidenza di morte*

Un ultimo elemento che avvicina e mette insieme i due personaggi in esame travalica ogni sforzo di riflessione e si pone come puro dato di fatto: la morte al 31 gennaio per Don Bosco e al 14 marzo per Giacomo Cusmano nello stesso anno.

Non è tanto la casualità della ravvicinanza cronologica che interessa e colpisce lo storico, quanto piuttosto l'avvertita esigenza, da parte dei primi testimoni e divulgatori della notizia o della commemorazione della morte del Cusmano, di collegare la vita e l'opera di Questi a Palermo con la vita e l'opera di Chi appena due mesi prima era morto a Valdocco. Una connotazione tanto più sorprendente e significativa, quanto — come si è cercato di ribadire all'inizio — impalpabile se non proprio inesistente era risultato *vita natural durante* l'abbinamento Cusmano - Don Bosco.

Furono gli anonimi, ma ben informati, redattori dei corsivi necrologici della stampa periodica i primi ad intravedere tale rapporto, già prima degli stessi imponenti funerali palermitani,⁴¹ la cui vastità e risonanza avrebbero poi troppo facilmente richiamato alla memoria le cronache di quelli avvenuti a Napoli per il p. Ludovico da Casoria e di quelli appena più recenti di Torino: non fu quindi la manifestazione di lutto, quanto invece la sensazione di una forte identità di vita a fare da richiamo e da singolare connettore fra il «Cusmano di Torino e il Don Bosco di Sicilia».

Cronologicamente pare sia stato il *Giornale di Sicilia*, l'organo di stampa governativo, ad aprire la rassegna dei riferimenti in questione:

⁴¹ Il giornale *La Sicilia Cattolica* del 17 marzo 1888 riporta ampia e dettagliata rievocazione: «Non si potrebbe ritrarre sufficientemente lo spettacolo che offriva giovedì la chiesa di s. Marco, dove era esposta la salma... Se dicessimo che li trasse un popolo immenso, che il dolore e l'angoscia erano sul volto come nel cuore di tutti, diremmo ben poco... Lo ripetiamo: il corteo funebre... non trova facile riscontro e ben vale a testimoniare la sua grandissima carità». Si vedano gli ottimi articoli pubblicati da Teresa Falzone — sulla base della nutrita e preziosa rassegna della stampa del tempo — sul numero celebrativo del centenario de *La carità* anno C, n. 2 (1988) 8-23.

«La città di Torino — vi si legge — ha pianto di questi giorni, e tuttavia piange la morte di quell'Apostolo della carità che fu il venerato D. Bosco; e Palermo oggi deplora e piange la morte del sac. D. Giacomo Cusmano». ⁴² È invece del giorno dopo l'accento fatto da *La Nuova Gazzetta di Palermo*: «È morto... Giacomo Cusmano, questo buono e santo tipo di sacerdote, che fu il D. Bosco dei poverelli palermitani». ⁴³ *Le Letture Domenicali*, periodico cattolico fondato da Nunzio Russo, allargando lo spettro della comparazione fino a Vincenzo de' Paoli, Camillo de' Lellis e Francesco di Sales, scriveva che il Cusmano «brillò nell'isola nostra di quella stessa operosità innocente e pura con cui Don Bosco rifiuse nell'Alta Italia a pro dell'umanità sofferente». ⁴⁴ Anche *La Sicilia Cattolica*, a solo una settimana di distanza dal giorno della morte, riporta la stessa operazione di richiamo, ma non più con i caratteri di originale e singolare accostamento, quanto piuttosto come una diffusa verità ormai ben nota e conosciuta da tutti. ⁴⁵ Nella stessa data, ma con tutto il peso della larga risonanza propria dell'organo di stampa ufficiale della Santa Sede, *L'Osservatore Romano*, l'anonimo corrispondente da Palermo (probabilmente lo stesso redattore del periodico siciliano appena citato) ribadiva la stessa immagine, definendo Cusmano il «Don Bosco della nostra Sicilia». ⁴⁶ Va appena notato che anche nella lontana Torino, indirettamente richiamata alla memoria ed esplicitamente accostata a Palermo, *L'Unità cattolica* registrava fin dal 20 marzo di quell'anno il luttuoso avvenimento, per poi dedicare un profilo all'«Apostolo della carità, il D. Bosco dei poverelli palermitani». ⁴⁷

I discorsi o *elogi funebri* tenuti dopo il 14 marzo costituiscono un'altra preziosa fonte parallela, ⁴⁸ nella quale l'elemento di connessione Cusmano - Don Bosco ritorna, sia pure più tornito dall'oratoria e più ricco di motivazioni. Il dato è presente nella prima orazione funebre tenuta il 14 aprile dal can. Antonino Raia, penitenziere della cattedrale di Girgenti

⁴² Cfr. *Giornale di Sicilia* 14.3.1888.

⁴³ In *La Nuova Gazzetta di Palermo* del 15.3.1888.

⁴⁴ *Le Letture Domenicali* 18.3.1888.

⁴⁵ «Una grandissima sventura per la città di Palermo, anzi per tutta la Sicilia, fu certo la morte del P. Giacomo Cusmano, detto da tutti il padre dei poveri, l'uomo della carità più ardente, il Cottolengo e il Don Bosco di Sicilia...»: *La Sicilia Cattolica* 22.3.1888.

⁴⁶ In *L'Osservatore Romano* (22.3.1888) p. 2.

⁴⁷ Cfr. *L'Unità cattolica*, Torino 30.3.1888.

⁴⁸ Sono state oggetto di una prima sintetica analisi da parte di Sr. Maria Teresa Falzone (sul già citato numero speciale *La carità*, 14-18), che ringrazio vivamente per avermi fornito copia degli originali a stampa.

ed esaminatore pro-sinodale e professore di teologia morale.⁴⁹ Ma l'orazione funebre ufficiale fu quella che si tenne il 27 aprile a Palermo nella celebre chiesa gesuitica della Casa Professa dal can. Isidoro Carini, che alcuni mesi prima aveva definito il Cusmano *la più bella gemma del clero di quest'Isola*.⁵⁰ Nel testo, poi stampato dalla tipografia «Boccone del Povero», è dato ampio spazio al nostro tema: «Sapete inoltre, o Signori — vi si legge — come, nell'Italia superiore, dopo il Canonico Cottolengo di venerata memoria, la Provvidenza abbia suscitato, emulo nell'amore ai diseredati, il sacerdote Giovanni Bosco che, nato nel 1815 in Castelnuovo d'Asti, neppure di due mesi precesse il Cusmano nella tomba... Così l'Italia, fra tanta penuria di sacerdoti, piange la quasi simultanea dipartita di queste due stelle del santuario; e le due estreme città del *bel paese* non si stancano di ricordarli. Le case del *Boccone del Povero* piangono l'Angiolo nostro per tutta Sicilia; ed un'altra immensa famiglia piange la perdita di D. Bosco, rapito in senile età ma sempre giovane di cuore, all'affetto di 130 case salesiane sparse nei Due Mondi, e che lui riconoscevano benefattore e padre; alla gratitudine di 150 mila fanciulli, in nome suo mantenuti, istruiti ed allevati; alla venerazione di quanti ammiravano in lui il fondatore dell'Oratorio di Torino, di tante scuole serali, di tante istituzioni benefiche ed educative».⁵¹

Dello stesso anno, ma stampato fuori Sicilia a Firenze, l'*Elogio* di Salvatore Chiriatti si apre precisamente con il doppio richiamo a Don Bosco e a Cusmano, come uomini che «disposero la propria vita... a conseguire la pace della vita civile».⁵²

Questa nostra rassegna si chiude con il *Discorso* tenuto nella solenne commemorazione decennale del 1898 da mons. Antonino Pennino, già confessore dello stesso Cusmano e vicario generale dell'archidiocesi di Palermo. L'oratore pone senz'altro il sacerdote palermitano fra i «benemeriti che in questo secolo illustrarono la chiesa con fondazioni di cri-

⁴⁹ «L'apostolo della carità — affermò il Raia —, il padre dei poveri, l'angelo tutelare dei derelitti e degli abbandonati, il Cottolengo e il D. Bosco della Sicilia, la più bella gemma del clero di quest'Isola... P. Giacomo Cusmano non è più dunque tra noi»: cfr. l'edizione a stampa fatta a Girgenti, presso la Stamperia provinciale e commerciale di Salvatore Montes, 1888, p. 4.

⁵⁰ Cfr. *La Sicilia Cattolica* 1887, n. 69: presentazione fatta dal can. I. Carini al card. Parocchi.

⁵¹ Si veda l'ediz. a stampa dell'*Elogio funebre*, Palermo 1888, p. 11: nella stessa pagina il Carini, dopo un riferimento all'ampio panorama del secolo reso scuro da un incerto orizzonte carico di materialismo e turbolenze sociali irrisolte, riprende il confronto con Lodovico da Casoria, Cottolengo, Don Bosco e, oltralpi, con Ozanam e l'abate Lepailleur.

⁵² S. CHIRIATTI, *Il padre Giacomo Cusmano fondatore dell'Associazione del Boccone del Povero*, Ufficio della Rassegna Nazionale, Firenze 1888, p. 1.

stiana carità: dal Fournet... alla nobile Rosa Gottorno...; dal santo abate Le Pailleur... al ven. Cottolengo...; dal ven. Vincenzo Pallotta... all'imparraggiabile D. Bosco le cui opere di carità si sono rapidamente diffuse da Torino sino alla Terra del Fuoco».⁵³

Opportunità di un bilancio

Non sarebbe fuori posto, dopo le intense e innumerevoli iniziative promosse in occasione del recente anno «Centenario», fare una lettura ed uno studio pacato, quasi un bilancio, delle cose dette e scritte a proposito di questi due giganti della carità del secolo scorso.⁵⁴

Ogni area culturale e geografica, di diversa ispirazione e storia, potrebbe mettere a punto un proprio originale ed impensato angolo di prospettiva. Una ipotesi, però, può già essere avanzata con sufficiente certezza: l'insieme delle valutazioni, spesso variegata e contrapposte, offriranno un indubitabile comune convincimento, quello della figura «complessa», già segnata, in tal senso, dalla modernità.⁵⁵

Una modernità, ben chiaro, intesa senza ambiguità e senza quei falsi estremismi, capaci di negare la stessa cornice ideologica di riferimento

⁵³ Antonino PENNINO, *Pei solenni funerali del P. Giacomo Cusmano celebrati nella chiesa S. Marco in Palermo il 14 marzo 1898 decimo anniversario della morte*, Tip. del Boccone del Povero, Palermo 1898, p. 7.

⁵⁴ Per quanto riguarda, ad esempio, Don Bosco — di cui mi è stato più facile avere un estratto di rassegna stampa che fa più opinione — alcuni si sono lasciati affascinare dal suo dinamismo creativo (scelgo i titoli più estrosi): «Nella storia con fantasia», «Fra un vento, la fantasia in azione» (*Avvenire*). Altri hanno messo in rilievo la dimensione pedagogico-affettiva: «Il Santo più amato dai giovani» (*Tuttosport*); «Uno scatenato papà» (*Oggi*). Altri si sono soffermati sull'aspetto politico-sociale della sua opera: «Il Santo della solidarietà» (*Il Giornale*); «Il solidarismo di Don Bosco» e «Gran mediatore fra Chiesa e Stato italiano» (*L'Unità*). Non pochi hanno preferito l'aspetto imprenditoriale-organizzativo: «San Manager, prega per noi» (*Panorama*) oppure, con evidente allusione al film vincitore del Leone d'oro di Venezia 1988, «La leggenda del Santo imprenditore» (*Il Sole 24 ore*); «Il Santo manager» (*Il Giorno*). Per altri ancora rimane quello culturale-promozionale l'elemento caratterizzante di Don Bosco: «La scuola ambulante del Santo contadino» (Carlo Bo); «Don Bosco nella storia della cultura popolare» (Francesco Traniello). Davanti ad una tale variopinta ricchezza di interpretazioni, Don Egidio Viganò, attuale Rettor maggior dei salesiani, poteva scrivere che «Don Bosco è un santo che sfida i pensatori» (*L'Osservatore Romano* del 18.1.1988).

⁵⁵ Il problema della «modernità» è stato ripetutamente oggetto di analisi e di approfondimento nel vario e articolato panorama di interventi e di pubblicazioni stimulate dal recente centenario della morte di s. Giovanni Bosco, dal già citato P. Bairati, a Pietro Prini in occasione del pure citato libro del Palumbieri, al numero 11 dei *Quaderni del centro studi «C. Trabucchi»* di Torino, significativamente dedicato a *Don Bosco e le sfide della modernità* (si veda soprattutto il contributo di F. Traniello da p. 39 a p. 46), all'intervento tenuto nell'ultima sessione del 1° Congresso di Studi su Don Bosco presso l'Università Salesiana di Roma dal prof. Pietro Scopola il 21 gennaio 1989.

che rimane innegabilmente circoscritta in un sistema di modelli politici, sociali e religiosi decisamente tradizionali e quindi spesso perfino inconciliabili e avversi al «moderno» in quanto non ben visto e, anzi, contrariato dalla religione cattolica. Un modello che, se non può dirsi tale sul terreno delle dottrine, riesce a raggiungere i requisiti della socialità e della modernità sul piano dell'organizzazione e dell'assetto istituzionale di tipo nuovo, caratterizzato da una forte autonomia, da una notevole capacità espansiva, da una spiccata capacità di stimolare e motivare gli individui (rispettivamente i poveri e i giovani) al lavoro e alla conquista di un ruolo sociale.

Ma «moderno e attuale» possono definirsi l'impulso religioso e i relativi metodi innovativi di azione di Don Bosco e del contemporaneo Giacomo Cusmano, perché risultano audacemente orientati a dare una soluzione ai problemi della società moderna, con l'instancabile ideazione e realizzazione di iniziative destinate alla promozione della dignità umana, divenendo così in prima persona suscitatori di energie e di capacità imprenditoriali emergenti nel tessuto stagnante del mondo cattolico del secolo scorso.

Se continua a valere l'affermazione evangelica che «l'albero si riconosce dai frutti», sia il Cusmano che Don Bosco offrono una innegabile ricchezza e varietà di idee e di intuizioni che anticipano i tempi.

La risonanza di tale «modernità» di metodo e di realizzazioni, tesa alla costruzione di una realtà diversa, più umana e più vivibile, è facilmente riscontrabile anche nella conseguente trasformazione della mentalità religiosa da essi genialmente provocata e sostenuta.

Concordo pienamente, allora e in definitiva, con le parole e l'augurio di Enrico Santoni: «È bene che l'Italia conosca meglio questo siciliano maestro di virtù, Padre Giacomo Cusmano,⁵⁶ e sappia ch'egli è terzo ma non ultimo, fra il Cottolengo e San Giovanni Bosco, a scriver con essi una grande pagina di storia dell'apostolato cattolico in Italia fra il popolo».

⁵⁶ Un augurio che, ne sono certo, è già divenuto realtà: si confronti per es. la scarna e inadeguata presentazione del lemma «G. Cusmano» pubblicato nel 1973 nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, III, 358s. con quanto è stato poi stampato in questi ultimi anni...